

# L'italiano nelle scuole svizzere è più vivo che mai

di Donato Sperduto\*

Smentita durante i lavori del convegno che si è tenuto a Lugano gli scorsi 9 e 10 settembre, la convinzione che l'italiano nella Confederazione sia una lingua residuale. È una questione di qualità, ma anche di quantità: quest'ultima spesso determinante di scelte sbrigative adottate anche a livello istituzionale

È un tema sempre attuale, che attira l'attenzione dei media, dei politici nazionali e locali, dei docenti, dei genitori e dei loro figli. Giusto. Infatti, il plurilinguismo è un tratto distintivo essenziale della Confederazione elvetica. La Costituzione federale ne tiene debitamente conto, conferendo alla Confederazione e ai Cantoni un ampio mandato di politica linguistica: è un loro compito comune di tutelare e promuovere le lingue nazionali e rafforzare la comprensione fra le diverse comunità linguistiche del Paese. La seconda edizione del Convegno Italamo, organizzato dall'USI di Lugano in collaborazione con l'ASPI-VSI (9-10 settembre 2016), ha permesso di evidenziare alcuni aspetti che permettono di favorire ancora di più l'insegnamento della lingua di Dante nelle scuole svizzere. Ad esempio, l'utilizzo di materiali didattici adeguati, l'integrazione del cinema, gli scambi ed i soggiorni linguistici. Inoltre, sono state fatte delle opportune precisazioni sulla questione dei 'numeri'.

Infatti, da un po' di tempo a questa parte si ripete che il numero di allievi che sceglie la lingua di Dante come materia di maturità è piccolo. A questa diceria ha fatto da controparte il conteggio del reale numero di allievi che nel 2014 l'ha scelta nei licei svizzeri: più di 8500! In qualche liceo il numero di allievi che sceglie l'italiano non è alto, d'accordo. Ma l'imprenditore e scrittore di successo Rolf Dobelli (nel libro *Klar denken, klug handeln*, Hanser) mette tutti in guardia dai numeri piccoli presentati da imprese, città e persino da scuole! Attenti quindi ad eventuali approfittatori ovvero alla retorica ed ai retori alla ricerca della gallina dalle uova d'oro – ricorrendo magari a mezzi addirittura subdoli (cfr. D. Sperduto, *Quanta retorica contro l'italiano!*, *Babylonia*, 2014/1, p. 93)!

Per cominciare ad andare oltre la soglia della retorica, bisogna innanzitutto sapere qual è il numero minimo di allievi richiesto per far partire un corso di opzione



specifico (o disciplina fondamentale) in un dato liceo o cantone, perché questo numero varia da cantone a cantone. Poi, per fare un'analisi davvero seria della situazione i numeri dell'italiano vanno anche confrontati con quelli delle altre materie. Ed è inoltre tutt'altro che inutile conoscere il numero di docenti che insegna la materia ed il loro rispettivo 'peso' (numero di allievi). Se ad esempio un docente ha un allievo e un altro ne ha dodici, la media trae in inganno. In un caso del genere, parlare di numeri piccoli è fuorviante. Infine, va appurato che il dipartimento dell'educazione non sia (stato) vittima della retorica. Cosa in teoria non difficile, ma in pratica a nessuno piace dover ammettere di essere stato gabbato. Comunque, per fare ciò non bisognerebbe modificare l'Ordinanza per il riconoscimento dei diplomi di maturità (ORM), come auspicato invece da qualcuno – volente contraddittoriamente rafforzare l'italiano declassandolo ad opzione complementare! Se non si scopre davvero quanto si cela dietro i cosiddetti numeri piccoli, c'è il rischio di prendere un abbaglio. Il consiglio che posso dare è il seguente: attenti ad eventuali bufale. Altrimenti, la discussione sul rafforzamento delle lingue nazionali, ed in particolare dell'italiano, resterà infruttuosa. A tutto vantaggio della retorica di qualche retore algebrico che, se sfrutta come meglio può la situazione, può trasformare il docente con un solo allievo nella gallina dalle uova d'oro. Mi dispiace deludere qualcuno, ma il presidente dell'ASPI-VSI non rientra in questi parametri.

\*Presidente dell'ASPI-VSI (Associazione svizzera dei professori d'italiano) e docente alla Kantonsschule Sursee